

Letteratura

Sciascia, la fede e la scuola Tre nuovi saggi

Lo Iacono Pag. 21



Tre libri svelano aspetti poco conosciuti degli studi dello scrittore di Racalmuto

Sciascia e la ricerca di Dio

Antonino Nuzzo, sacerdote, riporta alcune lettere sulla fede e la Chiesa. Barbara Distefano affronta gli anni da insegnante

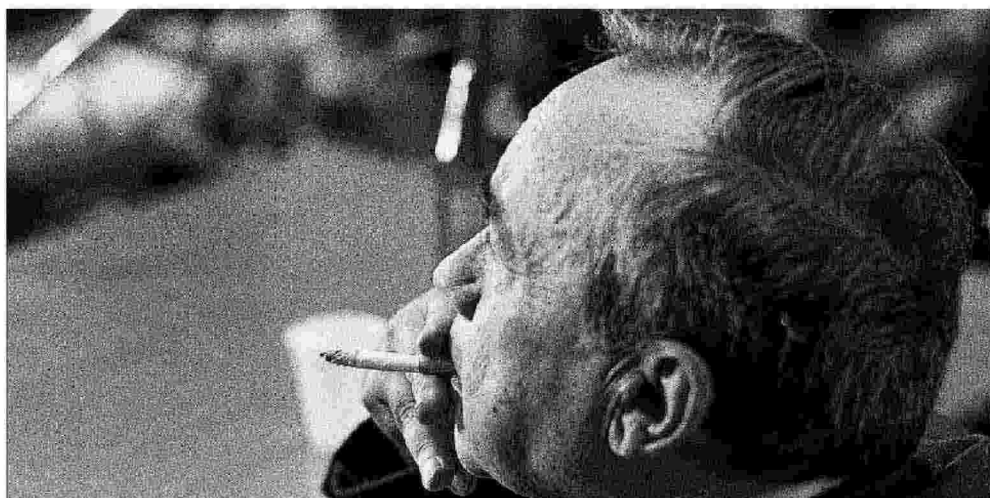
Salvatore Lo Iacono

PALERMO

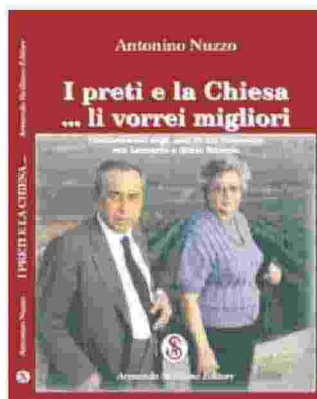
Fortissimamente Sciascia, tra religione, scuola e... Dostoevskij. Scollinato il trentennale della scomparsa, è vivo l'interesse critico su Leonardo da Racalmuto, figura centrale del Novecento e stella fulgida del firmamento Adelphi, tra i pochi siciliani di respiro internazionale. Di recente almeno tre uscite significative. Assunti di partenza? Non dar nulla per assodato in Sciascia, meglio indagare, con occhi disposti a lasciarsi stupire.

Edito da Armando Siciliano, «I preti e la Chiesa... li vorrei migliori» (154 pagine, 16 euro) è un libro di Antonino Nuzzo, sacerdote dal 1964 a Tortorici, tra coloro che celebrarono i funerali religiosi dello scrittore. Si tratta di un saggio che prova a chiudere il cerchio su un argomento che Nuzzo ha indagato a più riprese, la ricerca pascaliana di un Dio da parte dell'autore de «Il Consiglio d'Egitto». Lo Sciascia considerato miscredente e anticlericale, durissimo con l'Inquisizione, con la chiesa militante e molti dei suoi rappresentanti – spesso i preti sono strumenti di mafia e politica tra le sue pagine – secondo Nuzzo era in cerca di un Dio «che fosse più giusto che misericordioso, se non altro perché aveva scoperto e studiato i mali, gli scandali e le ingiustizie nella Storia e nella Chiesa». L'autore riassume i dialoghi di tre incontri avuti con lo scrittore, tra il 1988 e il 1989, riporta i loro scambi epistolari. «E ritengo – annotava Sciascia – che rispettando il prossimo mio come mestesso (e magari di più), nemmeno, amando la verità, affrontando tutti i rischi che comporta il dirla, in definitiva io viva «religiosamente»». «I cattolici di religione scriveva in un'altra lettera - mi interessano, mentre ho insofferenza e disprezzo per i cattolici che direi «atei», e che nel nostro paese sono tanti». Nuzzo, che nel libro riporta anche gli scambi tra lo scrittore di Racalmuto e la moglie Maria, si cimenta poi in un efficace dizionario antologico, chiosando un'opera limpida e chiarificatrice.

Novità assoluta è «Sciascia maestro di scuola. Lo scrittore insegnante, i registri di classe e l'impegno pedagogico» (170 pagine, 19 euro) di Barbara Distefano, pubblicato dall'editore Carocci. Il volume di



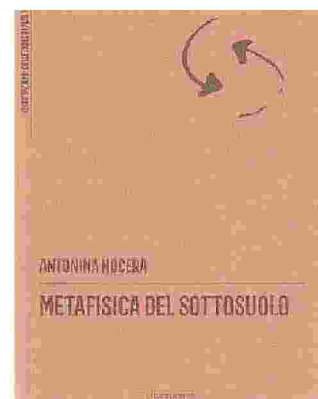
Uno scrittore dalle mille sfaccettature. Leonardo Sciascia



Nuzzo. Sciascia e la Chiesa



Distefano. Sciascia maestro



Nocera. Sciascia e Dostoevskij

quest'allieva di un insigne studioso come Antonio Di Grado smonta il cliché, alimentato anche da qualche dichiarazione di Sciascia, dell'insegnamento alle elementari come sicurezza economica del posto fisso ed esperienza «marginale». Versione che, quantomeno, va ricalibrata. Si dimostra, infatti, come i registri di classe, redatti da Sciascia dal 1949 al 1957, siano – non solo per omogeneità stilistica ma anche per slancio etico – compiuti avantesti letterari di «Cronache scolastiche», pubblicato da Nuovi Argomenti e primo nucleo del volume «Le parrocchie di Regalpetra», edito da Laterza. E non solo. Uno dei maggiori scrittori italiani del secolo scorso «non si licenzierà mai dalla missione dell'educatore»: per nulla fiducioso nel potere della scuola di rendere il mondo diverso, si impegnò costantemente per rivalutare

il ruolo intellettuale e civile dell'insegnante, con interventi e articoli di argomento pedagogico, per migliorare la didattica (in classe interpretata in modo moderno, calibrata su bisogni e interessi degli alunni), anche con un lungo lavoro per un'antologia destinata alle scuole medie.

Smonta almeno un altro luogo comune anche Antonina Nocera in «Metafisica del sottosuolo. Biologia della verità fra Sciascia e Dostoevskij» (50 pagine, 10 euro), pubblicato da Divergenze. Sebbene in vita Scia-

sia non facesse mistero di preferire Tolstoj a Dostoevskij, si possono rintracciare suggestioni profonde del genio russo nello scrittore di Racalmuto, influenze e, secondo l'autrice, un comune pensiero a proposito dell'attività letteraria: «La naturale attitudine a considerare la scrittura un metodo d'indagine sull'uomo, inteso come unità misteriosa, su cui è impossibile mettere un punto definitivo». Sciascia, sottolinea Nocera, lascia poi qualche «indizio»: l'ispettore Rogas de «Il contesto», sul comodino di Cres, sospettato dei delitti che hanno sconvolto una cittadina, trova «il terzo e ultimo volume di un'edizione popolare de I fratelli Karamazov»; le morti di Rogas e Fedor Dostoevskij in qualche modo rappresentano «l'esito di un delitto filosofico». (*SLI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonina Nocera
«Come per Dostoevskij,
per l'autore siciliano
la scrittura era metodo
d'indagine sull'uomo»